

Diagramma di meditazione di H.P.B.

CLARA M. CODD

Molti anni fa ho conosciuto uno degli allievi esoterici di Madame Blavatsky, il quale mi raccontò che, quando quelli prediletti da H.P.B. si riunivano, dovevano sedere sempre al medesimo posto, dove Lei li aveva collocati, in base al reciproco armonizzarsi delle aure individuali.

H.P.B. aveva preparato un “diagramma” per un sistema di meditazione, che credo sia stato pubblicato soltanto sul vecchio “Point Loma Theosophist”. Molti anni fa ho prestato lo schema al Vescovo Conrad Loveday del Sudafrica, il quale mi disse poi che un tale sistema di meditazione aveva avuto su di lui un effetto eccezionale.

Ecco in che cosa consiste il Diagramma:

Prima di tutto concepire l'UNITÀ mediante l'espansione nello spazio e nel tempo infinito. Meditare logicamente e profondamente su questo concetto, con riferimento a vari stati di coscienza. Modellare quindi il normale stato di coscienza sulla base di

TRE ACQUISIZIONI

1. Immaginare la nostra presenza continua nello spazio e nel tempo nella loro totalità. Da ciò deriva un substrato di memoria che permane sia nel sonno sia nella veglia. La sua espressione è il coraggio. Con il ricordo dell'universalità svanisce la paura che ci pervade nel pericolo e nei momenti difficili della vita.

2. Compiere un tentativo costante di raggiungere un atteggiamento mentale verso tutte le cose esistenti che non sia né amore, né odio, né indifferenza. Il risultato sarà diverso nell'at-

tività esteriore di ognuno, in quanto le capacità variano in ogni singolo soggetto. Mentalmente però è la stessa cosa per tutti. Mirare all'equilibrio e alla calma costanti. Maggior facilità nel praticare le “virtù”, che sono in realtà l'espressione della saggezza. Infatti benevolenza, simpatia, giustizia, ecc., sorgono da una identificazione intuitiva dell'individuo con gli altri esseri, il tutto però sconosciuto alla personalità.

3. La percezione che in tutti gli esseri incarnati vi è soltanto limitazione. Critica senza lode e senza biasimo.

Le acquisizioni vanno completate con l'immedesimazione: “Io sono lo spazio nella sua totalità, io sono il tempo nella sua totalità”. Oltre a ciò... (è impossibile descrivere).

CINQUE ELIMINAZIONI

Rifiuto costante di pensare alla realtà di:

1. Separazioni e incontri, attaccamento a luoghi, tempi e forme; futili aspirazioni, attese, ricordi e dolori.

2. Distinzione fra amici e nemici. Ne risulta assenza di collera e di pregiudizi, rimpiazzati dal discernimento.

3. Possesso: avidità, egoismo, ambizione.

4. Personalità: vanità, rimorso.

5. Sensazioni: ghiottoneria, desideri, ecc.

Queste eliminazioni si ottengono ribadendo il pensiero continuo, senza auto-delusione, di “Io sono senza...” e riconoscendo che i punti sunnominati sono solo fonte di schiavitù, ignoranza e discordia.

Le “eliminazioni” vanno completate quindi con la meditazione: “Io sono senza attributi”. In

questo modo tutte le passioni e le virtù si intrecciano fra loro, portando l'equilibrio.

Vi sono alcuni punti di grande interesse in tutto ciò e precisamente:

1. La manifestazione della prima acquisizione è il coraggio. Il Maestro Hilarion diceva che il coraggio non appartiene al sé personale, il quale già di per sé ha un fortissimo istinto di autoconservazione. Il coraggio, diceva, è l'espressione del Sé eterno, che sa di essere immortale e indistruttibile. Molti uomini, trovandosi di fronte a un pericolo imprevisto, hanno trovato in sé tanto coraggio che non sapevano di possedere. Ciò è dovuto alla discesa dell'Ego, che è l'incarnazione del coraggio.

2. Nella seconda acquisizione si tratta di raggiungere uno stato mentale che non sia né amore, né odio, né indifferenza. Penso che ciò significhi avere una mente chiara, completamente scevra da influenze provenienti da qualsiasi tipo di emozione, tale da consentire di vedere "le cose come sono". Una mente cioè interamente disponibile e pronta all'azione, non ostacolata da rancori personali. Le "virtù" sono la manifestazione della saggezza, stato questo che corrisponde all'uomo "cosciente della presenza di Dio", cioè all'uomo che, come dice san Giovanni, "non può peccare, perché è nato da Dio".

3. Perciò, come dimostra l'acquisizione n. 3, non esiste un vero peccato nel senso della volgare interpretazione del termine, ma soltanto una mancata crescita. Ecco perché l'uomo illuminato riesce a vedere le cose come sono, senza alcun senso di lode o di biasimo. Il dr. Hasting, nel suo *Dizionario della Bibbia*, dichiara che la parola originaria ebraica, e anche greca, tradotta come "peccato", non presuppone alcuna intenzione cattiva. È come se un arciere, mirando per colpire nel segno, raggiungesse un punto lontano dal segno stesso, per mancanza di abilità.

Poi vengono le "CINQUE ELIMINAZIONI"
1. È chiaro che per l'illuminato non ha importanza incontrare o lasciare gli amici. Egli non

indulge in ricordi o in attese futili, per cui non soffre mai per dolori morali. Infatti egli rimane saldo e tranquillo fra la "coppia degli opposti" che governa la vita evolutiva.

2. L'illuminato non prova nessun sentimento personale a favore o contro qualcuno.

3. Egli non si scompone di fronte al possesso di qualunque genere, fisico o psichico, e si trova perciò liberato da qualunque forma di avidità o di ambizione (che non è altro che un'altra forma di avidità). Persa la sua egocentricità, egli non desidera altro per il suo sé separato.

4. Essendo la sua personalità trascendente, egli non può soffrire di nessuna forma di vanità o di rimorso. Secondo H.P.B., la causa del rimorso è il rincrescimento della perdita di una certa forma di prestigio personale che "avrebbe potuto essere". In una lettera a Mr. Judge, il Maestro M. gli dice di non dispiacersi di nulla, di non essere mai rincresciuto, ma di recidere qualsiasi dubbio con la spada della conoscenza.

5. È facile comprendere che il desiderio di sensazioni di qualunque tipo porta alla ghiottoneria o a voglie, offendendo così se stessi e gli altri. H.P.B. dice che le passioni e le virtù si intrecciano fra loro. Per gli antichi greci una virtù in eccesso si trasforma in vizio. A tale proposito avevano formulato il detto "Mai troppo". La pietà, ad esempio, è una virtù, ma portata all'eccesso diviene devozione ipocrita.

È sottinteso che un soggetto normale non può diventare rapidamente il tipo di persona qui descritta. Tuttavia è utile, per allargare le proprie vedute, prendere in considerazione asserzioni del genere. Io ho constatato da tanto tempo che la Comunità degli Adepti non guarda alla virtù o al vizio nel modo come li vediamo noi. Da qui la loro meravigliosa comprensione e compassione. Purtroppo invece i nostri concetti si basano generalmente sul codice morale terreno.

(Tratto da *The Theosophist*, gennaio 1968).